

Polonia: bassa partecipazione elettorale

VARSAVIA - Il trenta per cento degli elettori polacchi aveva votato alle 13 di ieri per l'elezione dei consigli municipali e regionali in quella che si annuncia come la più bassa affluenza nella storia della Polonia comunista. Il voto era stato boicottato da Solidarnosc.

Ebrei fuori dall'Urss solo via Bucarest

GERUSALEMME - Il governo israeliano ha deciso di operare affinché gli emigranti ebrei dall'Urss giungano nel Paese per via aerea da Bucarest e non più da Vienna per evitare che la maggioranza, una volta arrivata in Occidente, scelga di stabilirsi negli Stati Uniti o in altri Stati occidentali.

Cecoslovacchia: espulsi pacifisti occidentali

VIENNA - La Cecoslovacchia ha ordinato ad un gruppo di attivisti per i diritti umani occidentali di lasciare il Paese dopo che la polizia sabato li aveva trattenuti per alcune ore dopo un'irruzione in un seminario est-ovest non autorizzato.

Yemen del Nord. A Marib, tra templi di tremila anni e impianti petroliferi

Col mitra di guardia al Sole e alla Luna

dal nostro inviato
FABIO ISMAN

SANA'A - Lo Yemen del Nord è bellissimo, assai poco conosciuto, ancora tutto o quasi da esplorare. Senza necessariamente parlare del centro storico di Sana'a, che ha affascinato Pasolini e Moravia, che l'Unesco e la fondazione Aga Khan chiedono di preservare, che la società "Bonifica" del gruppo Italtiat sta cominciando a restaurare, il Paese ha molto da offrire a chi ami l'arte e i paesaggi. A Nord, per esempio, dove il deserto arabico già comincia a spargere la sua sabbia, le tracce di quello che fu il ricchissimo paese della regina di Saba si possono ancora "leggere" abbondantemente. Vicino a una città chiamata Marib, si vedono ancora - e fa una certa impressione - le spallette termi-

nali di una diga che era larga seicento metri, alta tre e spesa uno, in grado di assicurare il mantenimento di trecentomila persone. Appunto, la diga della regina di Saba, crollata mille anni prima dell'arrivo di Cristo. E, vicinissima, l'altra diga: quella moderna, ancora indispensabile alla regione.

Oggi, la zona è abitata da una tribù che non ama particolarmente il potere centrale; vi è stato anche scoperto il petrolio, e quindi guerre e sommosse devono essere in qualche modo evitate. Così ecco che la nuova Marib è tutta un unico, grande recinto, come un insieme di tanti fortini: anche il nuovissimo albergo gestito dai cinesi e la cui hall è dominata da un ritratto del presidente yemenita mentre nasce dalle acque del lago, è circondato da un muro e da torrette vigilate

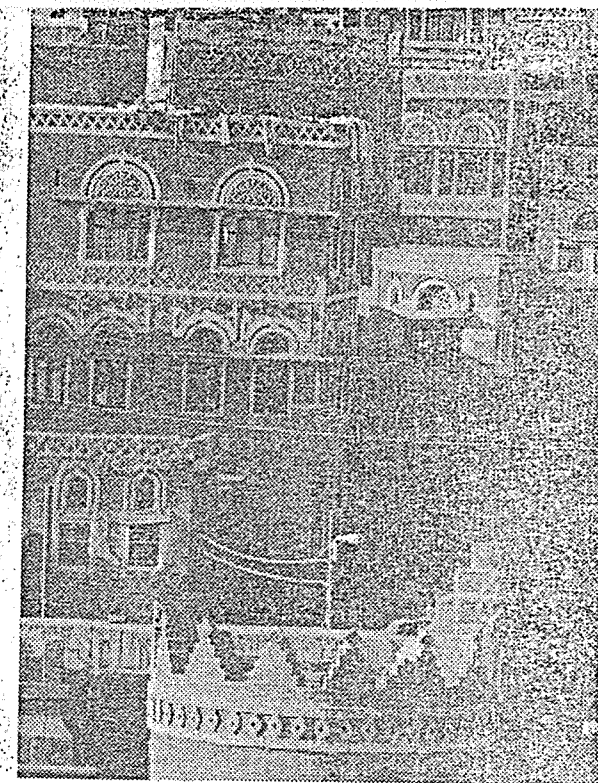
l'Alganistan, ha annunciato di aver formato un «governo di transizione», che essa vuole insediare al posto di quello del presidente Najibullah a Kabul.

Il presidente del «governo di transizione», Ahmed Shah, che era stato nominato in precedenza, ha annunciato in una conferenza stampa che il gabinetto è composto di quattordici membri, dei quali dodici ministri e due vicepresidenti. Soltanto uno dei ministri è un tecnico, mentre tutti gli altri fanno parte dei sette partiti che compongono l'alleanza. Shah, ingegnere con laurea in Usa, è un esponente dell'«Ittihad-i-Islami». «Presto - ha annunciato - l'alleanza farà conoscere la sede del nuovo governo».

La capitale dei mujaheddin potrebbe essere Qalat, capoluogo della provincia di Zabul, che i ribelli hanno conquistato venerdì dopo violenti combattimenti. Al riguardo non ci sono conferme. Ma i guerriglieri hanno fatto sapere che a Qalat, la prima grossa città caduta nelle loro mani, verranno presto nominati un governatore e giudici islamici. Il centro,

to, un'ospedale attrezzato. Sono gli stessi mujaheddin a dire che Qalat è presa in considerazione come sede del governo provvisorio, insieme con altre cinque località. Ma, ha sottolineato un portavoce della resistenza, «non saranno prese decisioni affrettate».

Da parte sua, il governo di Najibullah risponde con un'offensiva delle cifre. L'esercito afgano, dopo il ritorno a casa dei sovietici «è capace di difendere da solo la sovranità e l'integrità del paese», ha fatto sapere lo stato maggiore. Per dimostrare questa tesi, i vertici militari hanno reso noto che l'armata rossa si è già ritirata, oltre che dalle tredici province annunciate in precedenza, anche da quelle di Kunar, Nangarhar, Ghazni, Paktia e Panjshir. I ribelli, nell'ultimo mese (cioè da quando è cominciato il disimpegno russo) avrebbero subito queste perdite in scontri con l'esercito regolare: 524 uccisi, 710 feriti, 35 prigionieri. Sarebbero state sequestrate anche «grandi quantità di armi e munizioni», compresi razzi, mortai, armi automatiche.



Sana'a. Una veduta delle antiche case della città.

Il deserto nasconde ancora gran parte dei segreti della regina Saba. «Qui i romani non sono mai arrivati». Il lavoro degli archeologi. Gli esperti italiani inviati dalla Farnesina

dai militari. Fuori da queste torrette e da queste mura, la gente porta il kalashnikov in spalla: un buon anacronismo con la fidà, una sorta di veste lunga fino alle caviglie, e con la jambiah, il coltellone ricurvo che tutti gli uomini recano in vita (proprio al centro: simbolo fin troppo evidente di virilità), la ricchezza della cui impugnatura serve anche ad indicare il censo di ognuno.

Non lontano dalla diga, un po' di anni fa, due missioni - una inglese ed una americana - hanno scavato due templi: la sabbia già li va rico-

prendo di nuovo. Di quegli scavi, si raccontano tante leggende: anche che gli americani siano stati costretti a fuggire appunto dai predoni del deserto. I due templi sono dedicati uno alla luna, l'altro al sole. Del primo restano cinque emozionantissime colonne che risalgono a otto secoli prima di Cristo, con un capitello geometrico ed assai strano; pochi mesi fa, archeologi tedeschi hanno trovato le tracce di un anfiteatro capace di 10 mila persone, che costituiva la spianata del tempio. E l'anfiteatro del "tempio del

sole" è tre volte più grande, e se ne vede ancora - benissimo - il muro perimetrale. Anche qui, di nuovo le cinque colonne in fila, ed anche qui tante iscrizioni in una lingua che si legge un rigo da destra verso sinistra, e il rigo successivo viceversa, con alcuni dei segni che sembrano quasi percorrere i caratteri greci. Sì, il paese della regina di Saba farebbe la felicità di tanti archeologi: nella vecchia città di Marib, abbandonata da anni, vicino ad un'antica moschea ecco sorgere dalla sabbia i capitelli di altre cinque colonne in fila: li

sotto c'è sicuramente un altro tempio di almeno 25 secoli fa, ma nessuno è andato a scavare i sei o più metri che occorre.

E nessuno fino ad oggi ha pensato abbastanza alla cinta muraria di Barrakesch, una città in area desertica, dove si arriva dopo un'ora di jeep fuoristrada, e che appare all'improvviso come un miraggio. Una cinta completa, alta dieci metri, con due torri ancora conservate alla perfezione; all'interno - da almeno 30 anni - non abita più nessuno, restano in piedi una moschea, un paio di mozziconi di minareti e poco altro. Archeologi italiani hanno cominciato a lavorarci, gli aiuti del nostro Ministero degli Esteri forse contribuiranno a salvare in parte questa cinta di mura bellissime.

Ma tutto lo Yemen, in generale, è molto bello, con la

sua architettura assolutamente originale ed incontaminata: si viaggia per paesi dove - con un pizzico d'orgoglio - si sottolinea che "non sono mai arrivati non soltanto i Romani, ma neppure i Turchi": alcuni di questi paesi, come Thula e Kawkaban, hanno una "città bassa" ai piedi di una montagna e, in cima ad alti speroni fortificati dove a piedi occorre oltre un'ora per salire, un'altra città che serviva da rifugio nei momenti calamitosi. Il tutto, condito poi con abbondanti "palazzi dell'Imam", residenze estive, invernali o di campagna della dinastia che ha regnato per secoli sul Paese. Da quando è arrivata la rivoluzione, gli yemeniti, che si stanno modernizzando, li hanno trasformati in alberghi: una notte sotto il tetto dell'Imam.

"Ye Messaggero", 20/6/88